

singoli, è apparsa evidente la scarsa radice che anche i valori meglio riconosciuti dalla tradizione hanno negli individui stessi; e come poco occorra affinché tali valori vacillino e si spengano in interi gruppi di persone nelle quali la tradizione e l'educazione avrebbero dovuto profondamente

radicarli.

È chiaro che se si prende atto di questa crisi dei valori,

l'educazione diventa estremamente problematica. Educare l'uomo ... a che cosa? A informare la propria vita a quella

degli altri? Ed è poi possibile radicare i valori nella vita umana in modo meno labile e più sicuro, sicché non siano messi in discussione o negati alla prima occasione? Se non

si risponde a queste domande, nessun processo di formazione umana può avere la sua bussola, i suoi punti di orientamento. Ci si può appellare certamente alla tradizione e rite-

nere garantiti da essa i valori che essa insegna. Ma con ciò non si chiudono gli occhi di fronte ai dubbi ben fondati e

non si rischia di scambiare per « valore » un pregiudizio che si è radicato e tramandato? Dall'altro lato, l'atteggiamento

di critica verso i valori come può riconoscere ad essi una saldezza sufficiente a costituirli come principi direttivi della

vita umana?

A questi problemi si aggiungono quelli relativi alla stessa formulazione teorica del concetto di valore. Che cosa sia e come possa definirsi il valore, quali siano le sue caratteristiche riconoscibili, cioè tali da contrassegnarlo sufficientemente nei confronti del suo contrario, se e in quale misura il valore stesso possa essere detto o riconosciuto « trascendente », sono tutti problemi ai quali occorre trovare una certa soluzione, per poter legittimamente parlare di valori nell'ambito di una qualsiasi teoria educativa.

Ed è evidente che al problema del valore si intreccia

l'altro problema, ugualmente fondamentale per l'educazione, del rapporto fra l'essere e il dover essere. Anzi sotto un certo aspetto, si tratta di due espressioni diverse di un medesimo problema. Non è possibile educare l'uomo se non avva-

lendosi dei poteri e delle capacità che sono in suo possesso e perciò considerandolo per quello che egli realmente è. Ma

dall'altro lato, non è possibile educare l'uomo se non rendendosi conto di quello che egli *deve* essere e perciò cercando di portare al livello di questo dover essere la sua realtà effettiva. Ma, con ciò, il problema del rapporto tra l'essere e il dover essere dell'uomo si impone all'attenzione con tutte le sue difficoltà. Un dover essere, cioè un sistema di valori o di ideali che sia determinato senza tener alcun conto delle effettive capacità di realizzazione in possesso dell'uomo, è inutile e inoperante. Ma dall'altro lato determinare il dover essere sulla misura della realtà umana effettiva e delle capacità accertabili dell'uomo stesso, porta ad abbassare il dovere essere e i valori che lo costituiscono a un livello nel quale esso viene a coincidere con l'essere e con i suoi disvalori. La determinazione del rapporto tra essere e dover essere è quindi un'ulteriore difficoltà che si prospetta ad ogni teoria educativa.

5. L'APORIA DELLA COMUNICAZIONE

A qualsiasi titolo la si consideri, l'educazione è sempre un fatto di comunicazione. La formazione dell'uomo singolo implica sempre il suo rapporto con la società o col gruppo sociale che gli fornisce gli elementi e le condizioni di essa; perciò comunicazione con gli altri. Ma la possibilità e le modalità di questa comunicazione, nella forma autentica in cui è richiesta dall'educazione, cioè nella forma della comprensione, sono soggetti a dubbi e difficoltà di ogni genere. Quando la comunicazione si solleva dal piano primitivo e grossolano nel quale verte esclusivamente su azioni e comportamenti comuni, sulle più semplici tecniche d'uso degli oggetti, su abitudini quotidiane etc., al piano nel quale è interessata la persona come tale coi suoi atteggiamenti propri e coi suoi interessi costitutivi, la comunicazione diventa problematica o difficile. La formazione dell'uomo tuttavia esige proprio, in tutte le fasi che non siano la prima, questa seconda forma di comunicazione, alla quale si legano i maggiori problemi. Su questo piano infatti la comunicazione pone l'esigenza della *comprensione* tra le persone, senza la quale

lo scambio
fluenza sul
In altri ter
sul piano d
Ma qui app
la compren
ed anzi è o
chezza quot

Ciò che
potere educa
prensione. C
del quale co
a quest'altre
sceglie, vede
propria vita.
proprio in b
piti; e che la
e i tipi uman
dei suoi stes
comprendere
alle azioni ec

Il giro
può essere t

6. L'APORIA D

Il caratt
fatto che il
portare l'indi
a cui apparti
alle usanze e
nessuna socie
atto solenne d
bro della com
soltanto se,
zioni fondam
dai nuovi ind
zioni educativ

DI SOCIOLOGIA
se non ren-
cio cercando
la sua realtà
tra l'essere e
one con tutte
ema di valori
n conto delle
'uomo, è inu-
l dover essere
delle capacità
re il dovere
illo nel quale
disvalori. La
essere è quindi
i teoria edu-
ne è sempre
omo singolo
o col gruppo
ioni di essa;
ssibilità e le
autentica in
a della com-
ogni genere.
primitivo e
zioni e com-
d'uso degli
nel quale è
menti propri
diventa pro-
ittavia esige
questo se-
gano i mag-
cazione pone
nza la quale

lo scambio interpersonale si riduce a povera cosa, senza in-
fluenza sulla persona stessa, quindi senza capacità educativa.
In altri termini, il rapporto tra persone deve essere portato
sul piano della comprensione perché sia veramente educativo.
Ma qui appunto cominciano le difficoltà maggiori; giacché
la comprensione è incerta e difficile e spesso non è favorita,
ed anzi è ostacolata, dalla vicinanza spaziale e dalla dimesti-
chezza quotidiana.

Ciò che nella tradizione pedagogica è stato chiamato il
potere educativo dell'*esempio* è un caso particolare della com-
prensione. Ogni individuo tende a rapportarsi ad un altro,
del quale comprende e apprezza gli atteggiamenti, e a riferire
a quest'altro le proprie valutazioni. Nell'esempio che egli
sceglie, vede incarnati i valori a cui desidera informare la
propria vita. Ma la difficoltà è che l'esempio è scelto da lui,
proprio in base a questi valori, sia pure oscuramente perce-
piti; e che la sua scelta può essere in contrasto con le figure
e i tipi umani da cui si vede circondato e magari con quelle
dei suoi stessi educatori. Ciò diminuisce la sua possibilità di
comprendere e di essere compreso e lo rende impermeabile
alle azioni educative che si esercitano su di lui.

Il giro di questi problemi è assai vasto e tuttavia non
può essere trascurato da nessuna teoria educativa.

6. L'APORIA DELLA TECNICA

Il carattere sociale dell'educazione risulta evidente dal
fatto che il suo compito primo e fondamentale è quello di
portare l'individuo al livello della cultura del gruppo sociale
a cui appartiene. L'addestramento dei giovani alle pratiche,
alle usanze e ai costumi del gruppo non viene trascurato da
nessuna società primitiva, e termina, in generale, con un
atto solenne di iniziazione in cui il giovane è consacrato mem-
bro della comunità. Ogni gruppo sociale si può mantenere
soltanto se, attraverso l'educazione, esso perpetua le istitu-
zioni fondamentali del gruppo, facendole accettare via via
dai nuovi individui che nascono in essa. Pertanto, le istitu-
zioni educative tendono in primo luogo a comunicare le forme

La com-
ne l'
Ma l'
p-7 l'edu-
educativa

di cultura istituzionalizzate nel gruppo e che il gruppo stesso ritiene indispensabili alla propria vita e alla propria conservazione.

Dall'altro lato però, nelle civiltà secondarie (o più progredite), le istituzioni educative acquistano una loro autonomia, iniziano una valutazione indipendente del sapere e dei costumi istituzionalizzati e possono entrare in contrasto con queste ultime. Di qui deriva il problema: le istituzioni educative, per es. la scuola, devono promuovere e difendere unicamente gli atteggiamenti istituzionalizzati nella società in cui sorgono, oppure devono tendere a criticarli o a migliorarli? Ogni istituzione educativa è stretta nel contrasto fra la tradizione del gruppo e l'esigenza innovatrice che è implicita nella sua disciplina di ricerca. E non sempre è facile trovare il punto di equilibrio tra queste due esigenze.

Inoltre, nella cultura contemporanea sorge un altro contrasto egualmente difficile a risolversi. Le istituzioni educative devono rispondere alle esigenze sempre più precise e differenziate della vita sociale, la quale esige, per ognuno dei suoi molteplici compiti, una preparazione adeguata e specializzata. Perciò esse sono portate a fornire questa preparazione, specificandola sempre più sino a portarla alla forma di un rapido addestramento tecnico, in virtù del quale l'individuo diventa capace di adempiere a un compito specifico. Ma, dall'altro lato, l'educazione diventa così estremamente ristretta e unilaterale, non suscita né soddisfa interessi generali che vadano al di là di ciò che è richiesto da un preciso compito di lavoro. In una certa misura, l'individuo viene impoverito nella sfera dei suoi interessi e ridotto ad essere strumento del compito che deve assolvere. Dall'altro lato però se l'esigenza della preparazione specifica viene trascurata e l'individuo è posto in possesso di una cultura generica e indifferenziata, che rispetti o salvaguardi in lui una molteplicità di interessi, la sua preparazione specifica ne soffre ed egli risulta privo di quelle competenze particolari che assicurano l'efficienza della sua attività nei vari campi del lavoro. Le istituzioni educative contemporanee, nei vari paesi, ci presentano appunto questa alternativa, che comunque risolta, dà

luogo a incon-
ristretta e spe-
la persona;
rispetta o arri-
specifiche di l-
di lasciar fuori
na. Trovare il
facile.

Le opere

1) P. M. M.

a) L'educazione

b) A. S. M.

Regione

ma

2)

il problema

educazione

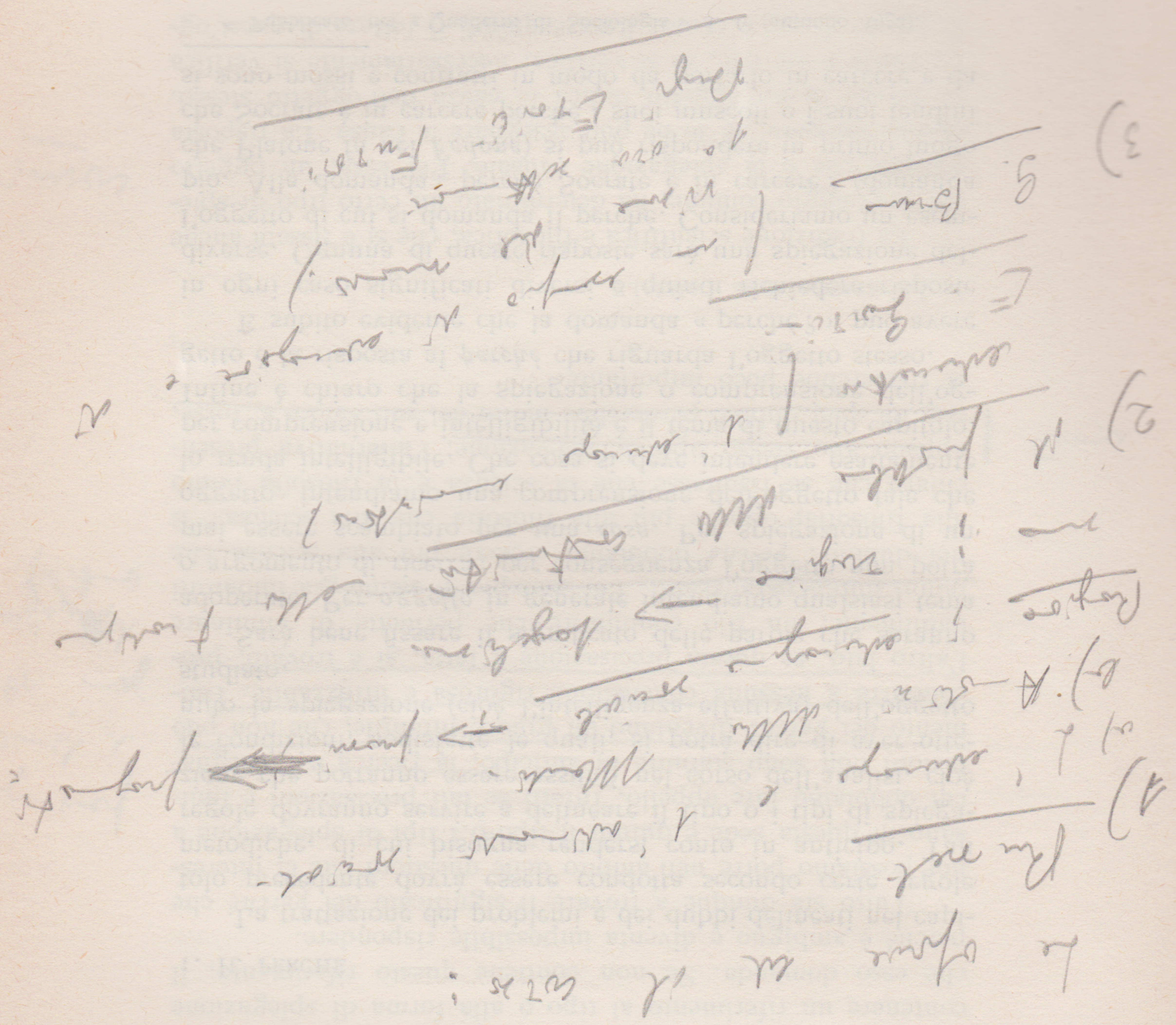
E. G. M.

3)

G. B. M.

luogo a inconvenienti gravissimi: da un lato un'educazione ristretta e specifica, che forma competenze ma impoverisce la persona; dall'altro un'educazione generica e formale che rispetta o arricchisce gli interessi, ma non comunica capacità specifiche di lavoro. Entrambe queste forme rischiano, così, di lasciar fuori un aspetto importante della formazione umana. Trovare il loro punto d'incontro e d'equilibrio non è cosa facile.

←
e' ovvio



I SOCIOLOGIA
gruppo stesso
propria con-
(o più pro-
loro auto-
sapere e dei
contrasto con
tuzioni edu-
fendere uni-
a società in
o a miglio-
contrasto fra
che è impli-
pre è facile
enze.
n altro con-
zioni educa-
ù precise e
per ognuno
guata e spe-
esta prepa-
a alla forma-
quale l'indi-
to specifico.
stremamente
eressi gene-
un preciso
viduo viene
o ad essere
tro lato però
trascurata e in-
merica e in-
molteplicità
ffire ed egli
assicurano
avoro. Le
ci presen-
e risolta, dà